

Conto alla rovescia a Ottana, ma il governo rinvia

Dal nostro inviato

OTTANA — Alla « Chimica e fibra del Tirso » lo materie prime sono agli sgoccioli. I lavoratori — che da venerdì gestiscono da soli l'attività produttiva rifiutando l'ordine dell'azienda di fermare tutto — mantengono sotto controllo, 24 ore su 24, il livello dell'olio combustibile, il plasma di questo corpo industriale. Quando l'ultimo grammo di olio sarà bruciato, per la fabbrica sarà il blocco totale. E' questione di giorni, ormai. Il conto alla rovescia, qui, è già cominciato.

Un incontro che non c'è stato

Eppure a Roma la pratica dei rinvii continua. Ieri il governo aveva organizzato un vertice tra i ministri dell'Industria, Nicolazzi, e delle Partecipazioni statali, Bisanglia, coi presidenti dell'Eni, Mazzanti, dell'Ane, Ratti, della Montedison, Medici, e della Montefibre, Belloni. Ma l'incontro non c'è stato: rinvia a oggi. Ufficialmente perché uno dei partecipanti non ha potuto raggiungere la capitale a causa del blocco degli aeroporti per lo sciopero degli statali. Così, almeno, spiegano le fonti ufficiali del ministero dell'Industria. Come se all'interno del governo o ai vertici dei grandi gruppi industriali ci sia gente che non legge i giornali o li legge talmente male da non accorgersi di uno sciopero prosciogliendo addirittura da una settimana.

La realtà è che le posizioni dell'Ane e della Montefibre, le due società che col 50% ciascuna controllano l'intero pacchetto azionario della « Chimica e fibra del Tirso », restano ancora distanti, e restano. E il governo stenta a intervenire. La Montefibre ha deciso da tempo di disimpegnarsi da questa società e dalle altre partecipazioni nell'ambito del settore. L'Ane, invece, continua a garantire la propria presenza a Ottana, ma afferma di non essere più disposta a disangusarsi anche per l'altro socio.

In questi condizioni neppure il finanziamento di 33 miliardi e 200 milioni (disposto dal governo con un decreto che ha anch'esso i giorni contati) appare sufficiente a superare i contrasti all'interno della proprietà. Il finanziamento, infatti, serve a garantire per qualche mese l'approvigionamento di materie prime e il pagamento dei salari. Ma chi dovrà garantire la gestione della società del Tirso, visto che la Montefibre si è già ritirata di buon ordine? Dovevole fece l'Ane, da sola, correndo il rischio che, nel frattempo, la Montefibre manovri in modo da liquidare la propria partecipazione nella società. Per questo, ancora nell'ultimo comunicato ufficiale, l'Ane ha insistito perché allo stesso dell'Ane si accompagni uno sforzo analogo del socio Montefibre.

I contatti degli ultimi giorni tra l'Eci, la Montedison e il governo sono concepiti esclusivamente sui problemi dell'assetto proprietario. La Montefibre non ha fatto misteri di propendere per una soluzione concertata, sullo schema indicato dal governo: la « Chimica e fibra del Tirso », si fermeranno per lo sciopero generale.

Tensione ma non sfiducia

La tensione cresce. Ma non è sfiducia, o peggio, rassegnazione. Analoga impennata alla Sir di Porto Torres, Rovelli, dopo aver sbarrato i cancelli alla Rumanian di Macchiaredda, ha minacciato di chiudere anche quest'altro impianto per mettere a ruote al costituendo consorzio bancario. Lui non si accontenta della quota (1%) del consorzio, chiede anche un polo di « consulente generale » nel comitato esecutivo del consorzio. E così ricorre al ricatto. Ma anche i lavoratori di Porto Torres sono fermamente intenzionati a impedire la progressiva distruzione della chimica sarda. Sui muri ci sono scritte che resistono da anni: « Fuori Rovelli dalla Sardegna ».

Pasquale Cascella

Energico richiamo dal massiccio sciopero dei pubblici dipendenti Statali: si attuino subito gli accordi

Altissime astensioni nei ministeri, nei comuni e nelle scuole - Bloccati fino a stamane gli aeroporti - Manifestazioni in numerose città - Il comizio di Garavini - Incontri con vigili e parastatali



ROMA — Massiccio è stata ieri la partecipazione dei pubblici dipendenti (ministeri, scuole, università, enti locali) allo sciopero nazionale indetto dalla Federazione Cgil, Cisl, Uil e dai sindacati di categoria per protestare contro le reiterate inadempienze del governo e per sollecitarlo ad approvare, senza ulteriore indugio, i provvedimenti di attuazione degli accordi contrattuali relativi al triennio '76-'78. C'era stata ovunque una adesione alla giornata di lotto, superiore a quella registrata il 20 aprile scorso. Segno evidente, anche questo, della consapevolezza della portata dello scontro in atto

e del sempre più diffuso malcontento per il trattamento iniquo cui milioni di lavoratori della pubblica amministrazione sono sottoposti. Si è trattato di un richiamo fermo ed energico al governo che però sembra intenzionato a continuare a fare, come si usa dire, orechiate da mercante. Ieri a tarda sera non era ancora giunta la conferma dell'incontro fissato fin dalla scorsa settimana per oggi. La segreteria della Federazione unitaria si è vista così costretta ad inviare a Pandolfi un telegramma di sollecito.

Il governo non può pensare di spingere impunemente fino alle estreme conseguenze l'attuale atteggiamento che ha quasi il sapore di sfida, nei confronti di oltre due milioni di lavoratori che anche con lo sciopero di ieri hanno dato prova di grande combattività e impegno politico. I dipendenti pubblici hanno detto chiaramente — ha sottolineato il compagno Sergio Garavini, parlando ieri mattina alla manifestazione di Roma in piazza Santi Apostoli — che « non intendono tornare indietro, all'epoca delle mancate, del clientelismo, della disarticolazione corporativa e settoriale verso la quale c'è invece chi spinge e lavora, come appare chiaro anche dai tentativi messi in opera per separare la dirigenza dall'insieme delle norme contrattuali che interessano la grande massa dei lavoratori, corrispondendo a poche migliaia di altri dirigenti civili e militari migliori di entità tali da stravolgere qualsiasi rapporto di compatibilità e di equilibrio ».

Una adesione massiccia allo sciopero come quella di ieri (l'astensione è stata totale fra i vigili del fuoco e gli addetti alle attività aeroportuali per cui tutti gli scali aerei sono riaperti al traffico) dalle 8 di stamani, del 90,95 per cento a Milano, del 78 per cento a Torino, del

Domani si ferma per 4 ore il tessile-abbigliamento

ROMA — Domani scioperano per 4 ore i lavoratori delle industrie tessili, dell'abbigliamento e calzaturiero. Chiedono alla Federessile il rinnovo del contratto di lavoro. Ci sono tutte le possibilità — afferma una nota della FULTA — per incominciare subito. « Oggi ulteriore rinvio — sottolinea — sarà considerato come un tentativo di trascinare il rinnovo del contratto oltre la sua normale scadenza e sarà quindi contrastato con durezza ».

Allo sciopero di domani e alle astensioni articolate a livello aziendale (oltre quattro ore complessive) in programma la prossima settimana, la Federessile ha replicato lanciando alle organizzazioni sindacali l'accusa di aver assunto atteggiamenti « pretestuosi e irresponsabili ». In un comunicato il padronato tessile (sulla stessa linea si sono schierati le altre organizzazioni imprenditoriali del settore) afferma che ha bisogno ancora di tempo per « indispensabile informazione e consultazione » da parte dei padroni.

Un'azione formale ragionevole e corretta. Si dà, però, il caso — come rilevano i sindacati — che da tempo la Federessile esprime pubblicamente giudizi di merito sui diversi punti della piattaforma: dimostrando di conoscere bene. Ma c'è addirittura di più: da data 27 marzo inviò alla FULTA una circostanziata « risposta » con osservazioni specifiche e articolate su tutti i punti della piattaforma: sistema di informazione, decentramento, mobilità, orario, festività, lavoro straordinario, indennità di anzianità e scatti assennati, livelli di trattivo, ecc. E' possibile solo a piccoli particolari il 27 marzo, la Federessile, nella tessile, aveva ancora approvato definitivamente la piattaforma contrattuale. In ogni caso è da ritenere che la Federessile abbia maturato una « conoscenza » sufficiente per poter iniziare, se lo vuole, le trattative.

La FULTA, nel suo comunicato, riconferma l'intenzione di rinnovare il contratto in « tempi brevi » anche « per evitare di incidere negativamente sulla forte ripresa in atto ».

Intanto la Fiat porta a Torino operai di Grottaminarda

Dalla nostra redazione

TORINO — In aggiunta agli scioperi per il contratto, ell'oltre duecentomila lavoratori della gruppo Fiat faranno tre ore di sciopero il 25 maggio, a sostegno della vertenza di gruppo, e daranno vita a sette grandi manifestazioni: quattro nelle fabbriche meridionali e tre al nord.

Questa scelta della FLM, di affiancare alla lotta contrattuale non solo una vertenza di gruppo, ma iniziative di lotta specifiche nei confronti della Fiat, conferma il carattere politico dello sciopero.

Giovanni infatti ricorda che la piattaforma rivendicativa presentata alla Fiat è tutta fondata sulla richiesta di contrattare gli investimenti, i programmi produttivi, le scelte per il Mezzogiorno, sulla base dei diritti conquistati già nelle prime parti dei precedenti contratti e accordi aziendali, senza attendere i risultati del nuovo contratto.

Si vuole cioè evitare (e questo la FLM lo aveva dichiarato fin dall'inizio) di rimanere inerti, mentre la Fiat giorno per giorno fa scelte unilaterali, sposta attività e produzioni all'estero, concentra investimenti e nuove occupazioni nelle fabbriche già congestionate del nord mentre sacrifica ulteriormente il Mezzogiorno, riaffermando sostanzialmente la « centralità » dell'automobile a scapito dei lavoratori delle fabbriche Fiat di componenti.

Un esempio delle manovre unilaterali che la Fiat porta avanti è stato denunciato proprio ieri dalla FLM. Alla Fiat SpA Stura di Torino sono stati trasferiti ormai da molte settimane una ventina di operai del nuovo stabilimento meridionale di Grottaminarda ed una trentina di operai dell'OM di Milano.

Le giustificazioni addotte dalla Fiat (ovviare alle carenze produttive di certi particolari) mascherano un tentativo assai grave. Mentre all'inizio dell'anno la Fiat aveva imposto sei settimane di cassa integrazione agli operai della SpA Stura, ora che il mercato degli autocarri è in ripresa cerca di far fronte alla maggiore produzione trasferendo lavoratori addirittura da una regione all'altra. I Consigli di fabbrica e dell'OM di Milano hanno già di chiaro congiuntamente che respongono qualsiasi forma di mobilità dei lavoratori che non sia contrattata.

Michele Costa

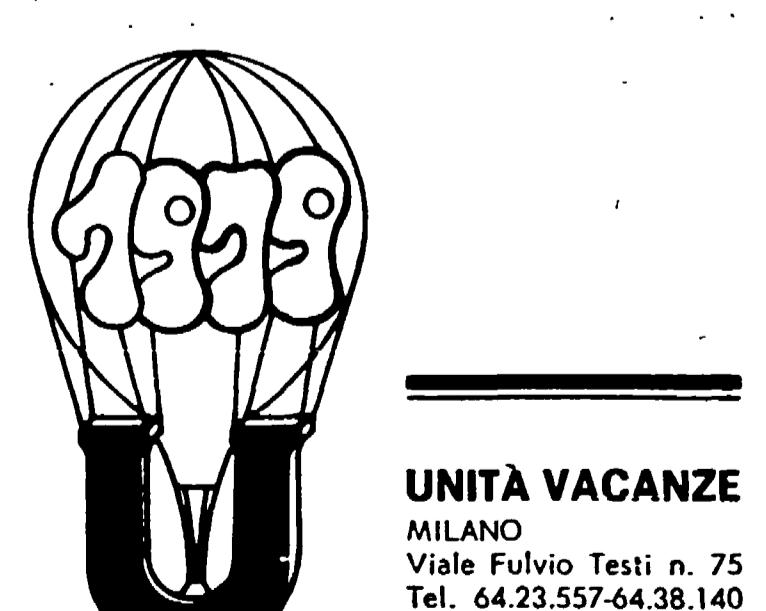
CUBA

ITINERARIO: Milano, Berlino, Avana, Guanabacoa, Cienfuegos, Trinidad, Camagüey, Santiago de Cuba, Guardalavaca, Holguín, Avana, Berlino, Milano. TRASPORTO: in aereo. DURATA: 17 giorni.

PARTENZE E QUOTE DI PARTECIPAZIONE
20 luglio 26 luglio a l'Avana L. 910.000
28 dicembre Capodanno a Cuba L. 930.000

LA QUOTA COMPRENDE i trasporti aerei in classe economia e 4 pasti a bordo, il trasporto in franchigia di kg. 20 di bagaglio; le fasi aeree; i trasporti in alberghi di prima e seconda classe, con pensione completa, ristorante, esercizi sportivi, servizi di pulizia e assistenza di un accompagnatore per tutta la durata del viaggio. I trasporti terrestri sono compresi nel prezzo, non compreso il viaggio in aereo.

NON COMPRENDE i trasporti aerei per i passeggeri, gli extra personali e tutto quanto non è indicato nel programma.



UNITÀ VACANZE

MILANO
Viale Fulvio Testi n. 75
Tel. 64.23.557-64.38.140

Organizzazione tecnica ITALURIST

Brusca battuta d'arresto per i braccianti

Prese di posizione delle ACLI e dei preti operai di Marghera - La situazione delle altre vertenze

ROMA — L'intero fronte contrattuale è in una posizione di stallo, mentre cresce la pressione politica e sociale per uno sbocco positivo delle trattative. Ieri è stata la volta del Consiglio nazionale delle ACLI: ha rilevato che « le richieste avanzate dai lavoratori sono state ormai vaglate in ogni particolare per cui è pretestuoso ogni ulteriore irrigidimento procedurale, su questioni di principio, assai discutibili, da parte delle contrapparti padronali ». Anche per le ACLI le richieste avanzate sono « innovative, ma non per questo meno responsabili ». Un'altra presa di posizione viene da Porto Marghera. E' di 9 preti operai. Hanno reso noto un documento che propone alla Chiesa una rifles-

sione sulle vertenze contrattuali. « Non si tratta — affermano — di una scadenza formale o propagandistica, ma di una occasione di lotta decisiva (e lo dimostra la dura resistenza padronale in atto) per la vita di milioni di lavoratori, non solo sul piano economico, ma anche su quello sociale e culturale ». Ma veniamo alla polemica, la delegazione della Fim-Sabatini, Morese e Veronesi. Il primo avrebbe attribuito — conversando con i giornalisti — alle divisioni interne alla Fim sui problemi della mobilità la causa della lentezza di diventare un accordo. In realtà, il negoziato sta attraversando una fase delicata e difficilmente si potrebbe chiudere prima del 3 giugno ».

Quali gli scogli di questo « tavolo »? Sono, in sostanza, gli stessi della fine della scorsa settimana: mobilità da posto di lavoro a posto di lavoro, gli investimenti all'estero (e l'attività internazionale delle aziende a partecipazione statale deve essere resa trasparente), le aperture su questi stessi temi erano state manifestate in un altro momento del confronto». Superata ormai la metà di maggio diventa più stringente la domanda: quali i tempi di questi contratti? Per quanto riguarda le aziende metalmeccaniche pubbliche ecco la risposta di Ottaviano Del Turco: « L'Intersind non si dimostra in grado di voler sciogliere il « nodo » di fondo: quello, appunto, se vuoi o non vuole fare il contratto prima delle elezioni. Se le posizioni dovessero restare quelle manifestate in questa giornata, il negoziato rischia di diventare più lungo e faticoso e difficilmente si potrebbe chiudere prima del 3 giugno ».

Giuseppe F. Mennella

nichie di produzione come è successo finora al Sud. Le manifestazioni che si svolgeranno nella giornata di lotta del 25 maggio riamercheranno proprio questi aspetti. Saranno occupati simbolicamente quattro stabilimenti meridionali, con la partecipazione di lavoratori che giungeranno con diversi pullman dalle fabbriche Fiat del Nord.

Alla Fiat di Cassino verranno operai delle carrozzerie di Mirafiori, Rivalta, Lingotto e Lancio di Chivasso. Alla Fiat di Termoli andranno gli operai delle fabbriche settentrionali di ricecane. Alla SAMM di Avellino, una piccola fabbrica che è l'unico stabilimento meridionale del gruppo Fiat dove si fa stampaggio di lamiere, confluiranno gli operai delle Prese di Mirafiori, Rivalta e Lingotto. Infine nello stabilimento Fiat-Comind di Napoli (nel quale si rivendica la creazione di un ciclo completo per la produzione di parti in plastica per autoveicoli) manifesteranno i lavoratori delle fabbriche Fiat di componenti.

Un esempio delle manovre unilaterali che la Fiat porta avanti è stato denunciato proprio ieri dalla FLM. Alla Fiat SpA Stura di Torino sono stati trasferiti ormai da molte settimane una ventina di operai del nuovo stabilimento meridionale di Grottaminarda ed una trentina di operai dell'OM di Milano.

Le giustificazioni addotte dalla Fiat (ovviare alle carenze produttive di certi particolari) mascherano un tentativo assai grave. Mentre all'inizio dell'anno la Fiat aveva imposto sei settimane di cassa integrazione agli operai della SpA Stura, ora che il mercato degli autocarri è in ripresa cerca di far fronte alla maggiore produzione trasferendo lavoratori addirittura da una regione all'altra. I Consigli di fabbrica e dell'OM di Milano hanno già di chiaro congiuntamente che respongono qualsiasi forma di mobilità dei lavoratori che non sia contrattata.

Michele Costa

COMUNE DI NICHELINO

PROVINCIA DI TORINO

È indetta trattativa privata per forniture di gasolio uso risarcimenti. Stagione 1979-1980. Quantità litri 1200.000 (un milione e duecentomila). Invia richiesta di invito, in carica legale entro 15 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

Nichelino, 7 maggio 1979

IL SINDACO
Elio Marchiaro